

Z. BAUMAN

**Vite di corsa.
Come salvarsi dalla
tirannia dell'effimero**

Bologna, il Mulino, 2009

Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://www.filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

 ZYGMUNT BAUMAN

Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero

Bologna, il Mulino, 2009, pp. 102, € 10,00, ISBN 978-88-15-13160-7

di Paolo Calabrò

Il nostro tempo verrà probabilmente ricordato come quello in cui nessuno aveva tempo, chi aveva tempo lo passava a “lavorare di più per guadagnare di più” (Sarkozy) e tutto il (poco) tempo libero lo si saturava di divertimenti e *relax* organizzati e a pagamento (primo fra tutti, la televisione).

Il tempo è al centro dell'indagine dell'ultimo libro di Zygmunt Bauman, *Vite di corsa*, dell'editrice il Mulino (volume che riproduce la lezione magistrale tenuta dal sociologo polacco a Bologna, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 2007-2008). Che ne è del tempo nella modernità liquida, al cui potere “dissolvente” né gli uomini né le istituzioni riescono a resistere (i primi sempre più tecnologicamente connessi ma sempre meno umanamente legati, sempre più *individui* e meno *persone*; le seconde soggette a un mutamento così incessante e rapido da renderle irricognoscibili, e di fatto inutilizzabili come riferimento)? Il tempo, risponde l'autore, non fa eccezione, anche l'attimo è soggetto a quel processo di atomizzazione (che nel testo viene chiamato «puntillizzazione», p. 33) che coinvolge ogni cosa: esso viene tagliato via dal flusso del tempo e privato delle due estremità che lo collegavano al passato e al futuro. Con uno scopo ben preciso: «la discontinuità verso il passato ha il compito di far sì che ad esso non venga mai consentito di riprendere l'io in fuga. La discontinuità verso il futuro è la condizione per vivere pienamente il momento, per abbandonarsi totalmente e senza riserve al suo fascino» (p. 34).

La prerogativa del nostro tempo non è dunque l'*accelerazione* (tipica già dell'epoca industriale), bensì la *compressione*, necessaria a vendere la maggior quantità possibile di oggetti consumabili all'uomo (la cui vita è – almeno per ora – limitata), ma soprattutto necessaria a tenere quest'uomo-consumatore perennemente concentrato sulle possibilità d'acquisto (perché se il consumatore si fermasse anche un solo attimo a domandarsi se ha veramente bisogno di acquistare una certa merce,

il mercato collasserebbe). Per la prima volta nella storia dell'umanità ci troviamo di fronte a un tempo che non è più né ciclico né lineare, bensì *puntillistico*, «ossia frammentato in una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta a un punto che sempre più si avvicina all'idealizzazione dell'assenza di dimensione» (p. 56).

Un sintomo evidente di questa trasformazione è l'importanza che sempre più spesso la nostra società riserva alla *memoria*. Una società che non dimentica, che fa tesoro del proprio passato, non ha bisogno di sollecitare a se stessa la memoria (anzi, essa non avrà neanche la percezione della sua propria memoria, se non quando inizierà a perderla); la nostra tendenza a conservare la memoria è proprio il sintomo del nostro essere una «civiltà del transitorio», dell'oblio (p. 73). Bauman, richiamando l'osservazione del sociologo francese Singly, fa notare come alla modernità non si addica tanto la metafora dello “sradicamento” quanto quella dell’“issare l'ancora”. Laddove l'identità sociale dell'individuo non viene definita una volta per tutte a partire dalla *paideia* (cfr. *Intervista sull'educazione*, già recensito per «Filosofia.it», maggio 2009), ma viene rimodellata istante per istante al ritmo del *social networking*, l'idea di uno sradicamento dell'individuo – che implica «un atto *una tantum* di emancipazione individuale dalla tutela della comunità di nascita, e il carattere definitivo e irreversibile di tale atto» (*L'arte della vita*, già recensito per «Filosofia.it», luglio 2009, p. 106) – va più opportunamente sostituita con quella del “levare l'ancora”: un'ancora può infatti essere levata e nuovamente gettata senza alcuna definitività, può essere utilizzata in porti anche molto distanti e molto diversi tra loro e – a differenza delle radici – non restituisce alcuna informazione su quello che la nave è veramente (mentre le radici e la forma dell'albero sono collegati). A completamento della metafora, va sottolineato che il mezzo in cui le radici attecchiscono è solido (terra), mentre il mezzo dell'ancora è liquido (acqua).

Ecco come le nostre vite, esposte alla miscela dell'accelerazione e della compressione del tempo, divengono così “vite di corsa”. Ecco infine che la stessa eternità – terra promessa di generazioni e forse di intere specie umane – viene per così dire trapiantata nella dimensione dell'attimo: il classico *memento mori* cede il passo al moderno *carpe diem*. “Un diamante è per sempre”, *purché tu lo possieda ora*.

Zygmunt Bauman è docente di Sociologia all'Università di Leeds. Tra i suoi libri più recenti tradotti in italiano: *L'arte della vita* (Laterza, Roma-Bari 2009), *Modernità e globalizzazione* (Dell'Asino, Roma 2009), *Lavoro, consumismo e nuove povertà* (Città Aperta, Troina-EN 2008II), *Homo consumens* (Erickson, Gardolo-TN 2008), *Individualmente insieme* (Diabasis, Reggio Emilia 2008), *Z. BAUMAN ED AL, Della politica* (Armando, Roma 2008).

